



Nel meandri delle grotte rivierasche Ninfe e Tritoni intonano melopée, suscitavano iterate sollecitazioni erotiche

LA GROTTA DELLA BOMBARDA

Imperatore del Mediterraneo, signore incontrastabile di una pullulante fauna divina, dominatore orgoglioso della superficie e dei fondali, destinatario legittimo delle risorse idriche fluviali, regolatore inflessibile d'un fitto intrico di rapporti gerarchici, di funzioni parallele, di scelte ubicazionali, era Nettuno.

Severo difensore di prerogative fraternamente concordate con Giove e Plutone, mirava a realizzare un ordine perfetto nel proprio mondo, in base ad un sistema verticale di subordinazione, orizzontale di rispetto e di armoniosa collaborazione.

Ogni tentativo di deroga alle norme dettate gli faceva montare la mosca al naso, suscitava reazioni violente che lasciavano il segno, a monito indubitabile nel tempo e nello spazio a tutte le creature del vasto impero.

Uno degli antagonisti, talora incolpevole, della sua autorità era Eolo, re dei venti, deuccio presuntuoso, abbarbato tra le rocce della sua isola; con scettro, corona e mantello, su un trono di quercia, in cima alla montagna, spaziava arcigno, palpando l'otre ribollente ai suoi piedi, richiamando nominativamente i soggetti, che mal tolleravano insulti e si ribellavano con baraonde di sibili e di pernacchie.

La protezione di Giunone l'insuperbiva, le sfuriate di Nettuno l'annichilivano.

Deferente alla regina dell'Olimpo, aveva rischiato grosso riversando i venti sul mare contro le navi di Enea; generoso ed ospitale, aveva intravisto pericoli imprēcisabili al ritorno di Ulisse, già beneficato e da lui, quindi, considerato in odio agli dei sommi.

La prima volta Nettuno lo rimbrottò duramente, umiliandolo nella sua dignità di monarca, la seconda volta si adontò, ma intervenne, per non urtarsi vieppiù con la sorella implacabile.

Tuttavia, tra i due s'era instaurato un patto di pacifica distribuzione di competenze, con ovvia priorità alla supremazia del ben più qualificato despota marino.

Il talassarca teneva gli occhi bene aperti sul proprio harem di mille Naiadi, Driadi, Amadriadi, Oreadi, Nereidi, Napee, delle quali era gelosissimo; e se consentiva qualche matrimonio, rivendicava l'*ius primae noctis*, senza badare a mugugnamenti masticati. Talvolta, però, qualche ninfetta gliene combinava con insuperabile furbizia femminile; o veniva sorpresa a soleggiarsi sulla riva dall'insaziabile Giove.

Assolutamente contrario, per principio e di fatto, alle licenze erotiche altrui, controllava il contegno di troppi bellimbusti imperversanti per grotte e città subacquee, pretenziosi e famelici, pronti a profittare di qualsiasi momentanea distrazione.

Nonostante il dio supremo avesse istituito una rete efficientissima di informatori e guardiani, le marachelle si verificavano ugualmente, in omaggio all'eterna, insopprimibile legge del sesso, alla forza travolgente dell'amore.

Un fustone dismisurato impazzava dall'Africa alla Trinacria, imperterrito persecutore di verginelle inesperte, derisore impudente di norme e delimitazioni. Si chiamava Melanio, grande e grosso come un titano, d'una bruttezza raccapricciante; dai suoi occhi truculenti emanava un fluido ipnotizzante, che bloccava le vittime, per la verità storica non sempre inconsapevoli e refrattarie.

Nettuno ne aveva le scatole piene, digrignava i denti ad

ogni notizia di nuove prodezze dell'infaticabile giovinastro, finché decise di rompere gl'indugi e di operare personalmente.

Dopo avere scandagliato inutilmente, in lungo ed in largo, ad est e ad ovest dell'isola sacra al nipote Iperione, riuscì a localizzare l'odiato competitore in una spelonca profonda dalle multiple diramazioni. Fu un inseguimento epico, dentro il rifugio labirintico e fuori nel mare aperto, in un accavalarsi di ondate senza vento, in un turbinio di spruzzi che raggiungevano il cielo.

Tutte le divinità e i pesci formarono un immenso anfiteatro, in gran parte muti per non comprometersi, altri ipocritamente ritmando il nome del capo, con voci accompagnate da battiti di mani e di pinne.

Con poche formidabili bracciate Nettuno fu sul punto di afferrare per le gambe Melanio, ma questi, con poderosa spinta di tutte le proprie forze mobilitate per la salvezza e la libertà, riuscì a tuffarsi dentro lo stretto ingresso d'una spelonca ai piedi d'una montagna, trincerandosi tra due scogli providenziali.

Lunghi e infruttuosi i reiterati tentativi dell'inseguitore, quasi incredulo a vedersi sfuggire la preda nel momento ultimo.

Né il mostro si trovava in posizione felice nel suo nascondiglio, nel quale le Ondine, reginette della grotta, non volevano intrusioni e cercavano di sloggiare l'ospite indesiderato.

Melanio sbuffava per la stanchezza e per la rabbia, incutendo paura alle deine, abituate da sempre alla pace e alla serenità di quell'isola inesplorata, sprovvedute davanti alla aggressione brutale di quell'essere deforme deciso a tutto.

I soffi spaventevoli aumentavano d'intensità e di violenza, finché le Ondine uscirono, collocandosi accanto a Nettuno.

Il dio, esausto e mortificato, ebbe un'intuizione risolutoria: ordinò ai Tritoni, alle Sirene, alle Ondine stesse di far la

guardia davanti la grotta, per tenervi incarcerato Melanio e costringerlo alla resa; raccomandò all'amico Eolo – per l'occasione trattato con riguardo e cortesia – di dare un'occhiata, affinché quel delinquente restasse diuturnamente in gattabuia e non avesse buon gioco sui carcerieri improvvisati.

Lui, il sovrano del mare, se ne sarebbe tornato nella reggia a consolarsi con le belle mogli, in attesa di comunicazioni.

Da allora Melanio non si è arreso; e, a quanto pare, non gli conviene rinunciare alla sua prigione dorata.

Ondine e Sirene, infatti, sono addivenute ad un'intesa pacifica e piacevole, sistemando oltre il fondo della grotta un comodo appartamento, avveniristicamente dotato di tutti i conforti e servizi della civiltà piú raffinata; vi si avvicendano nella compagnia talamiale all'indefesso amatore.

Questi riprende a soffiare quando estranei entrano nella zona iniziale della grotta, per intimidirli da eventuale conato d'indagine verso gli ambienti nascosti ed inaccessibili.

Mentre Nettuno attende ancora ed Eolo torreggia imperturbabile, nelle caverne segrete si cantano le piú dolci melopee d'amore.